

LA DIVINA COMMEDIA

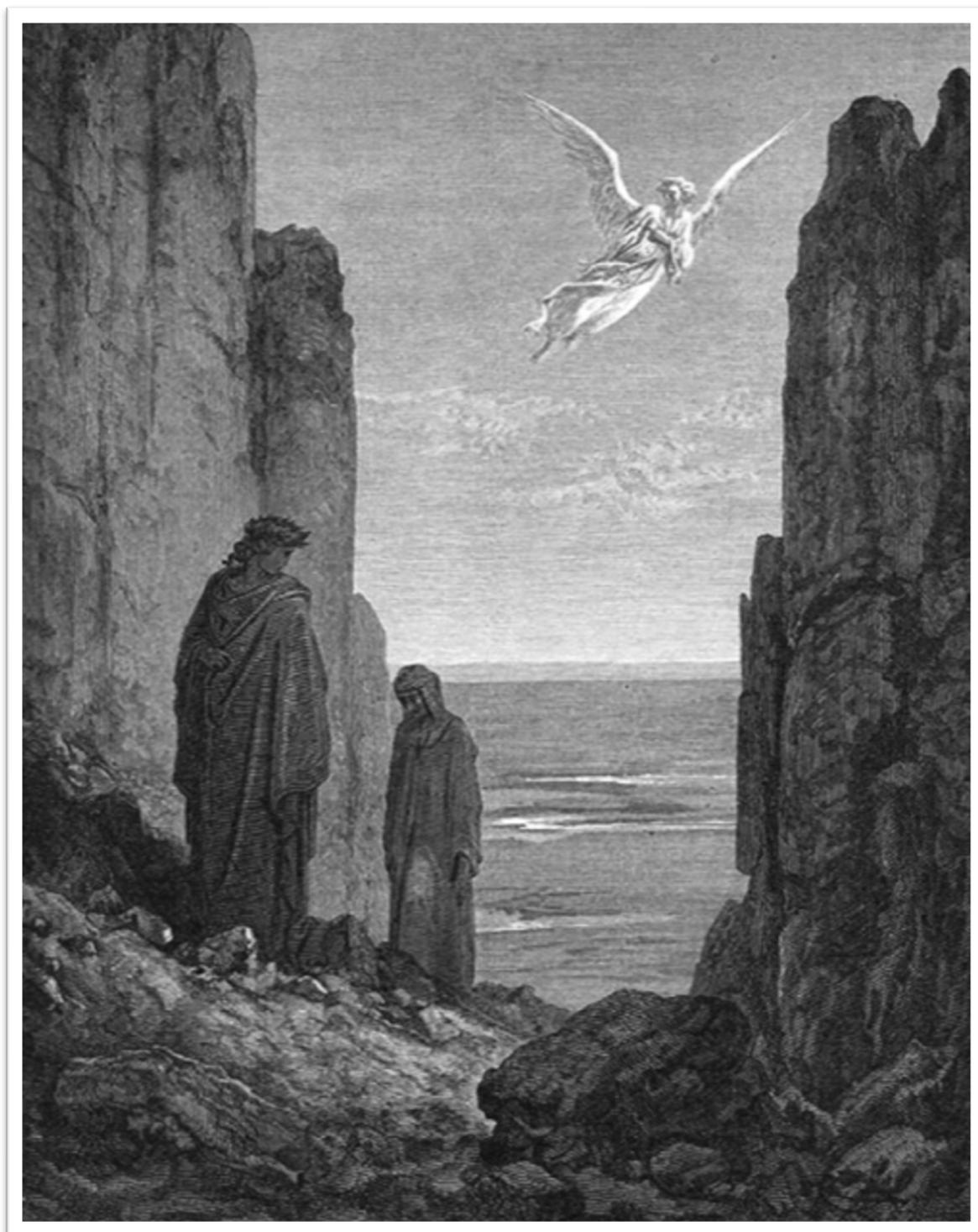
**RACCONTATA DA
Davide Luna**

Dopo l'Inferno

il viaggio di Dante Alighieri continua...

ESPANSIONE ONLINE

IL PURGATORIO



Lasciato l'Inferno Dante e Virgilio raggiungono una montagna: il Purgatorio...

Il Purgatorio si trova su un'isola in mezzo all'oceano, e ha forma di tronco di cono, uguale alla forma cava dell'Inferno. Ai piedi di essa si trova una piccola spiaggia, dove approda la nave di penitenti guidata dall'Angelo nocchiero. Da lì inizia la salita di purificazione al monte. La struttura morale del Purgatorio segue la classificazione dei vizi dell'amore mal diretto, e non fa più riferimento a singole colpe. Esso è suddiviso in sette cornici, nelle quali si espiano i sette peccati capitali: superbia, invidia, ira, accidia, avarizia, gola, lussuria. Anche l'ordine dei peccati risulta capovolto: dal peccato più grave a quello più lieve.

3

Il Purgatorio si divide in tre parti:

1. l'*Antipurgatorio*, a sua volta diviso in quattro schiere, dove risiedono i negligenti, cioè coloro che si pentirono all'ultimo momento dei loro peccati;
2. il *Purgatorio vero e proprio*, che si divide a sua volta in dieci cornici, dove risiedono coloro che, prima di salire in Paradiso, dovranno scontare la loro pena, percorrendo tutte le cornici;
3. il *Paradiso Terrestre*, la cui bella selva che lo ricopre è in posizione simmetrica rispetto alla selva oscura dell'Inferno. Qui il ciclo di purificazione viene completato con l'immersione nelle acque del fiume Lete che annulla il ricordo delle colpe e dell'Eunoè che vivifica il ricordo del bene compiuto nell'esistenza terrena. Il custode del Purgatorio è Catone. Ma ogni cornice ha un custode: gli angeli dell'umiltà, della misericordia, della mansuetudine, della sollecitudine, della giustizia, dell'astinenza e della castità. Giunto alle soglie del Paradiso terrestre, Virgilio deve lasciare Dante e alla guida si pone il poeta latino Stazio, che lo condurrà nel giardino celeste, dove lo accoglierà Matelda, a sua volta anticipazione dell'apparizione di Beatrice.



Nel **Purgatorio** le anime sono distribuite secondo le loro inclinazioni peccaminose. Infatti le anime che prima di ascendere al Paradiso debbono purificarsi nel purgatorio si raccolgono alla foce del Tevere, dove attendono una navicella, guidata da un angelo, che le conduce alle radici della Montagna, dove è situato l'Antipurgatorio, luogo dove sostano le anime di coloro che tardarono a pentirsi sino al termine della vita.

Alle sue falde si muovono lentamente gli scomunicati che qui debbono attendere, prima di oltrepassare la porta del Purgatorio, trenta volte il tempo in cui rimasero disobbedienti alla Chiesa.

La valletta fiorita: Un sentiero attraverso la cavità del monte conduce Dante e Virgilio in una valletta fiorita, dove sono alloggiate le anime dei principi che sulla Terra trascurarono il proprio dovere di governanti. Poi attraverso una stretta spaccatura della roccia, salgono sul margine superiore della base del monte. Qui sostano i negligenti, che vi sono fermati per un tempo pari alla loro colpa in vita. Da questo luogo, mentre Dante Dorme, il poeta è sollevato da santa Lucia sino alla porta del Purgatorio.

Le cornici: Ogni cornice è custodita da un angelo, simbolo della virtù positiva stravolta in vita dai purganti. Qui sono collocati i superbi e l'angelo custode è l'angelo dell'umiltà.

Nella seconda cornice si trovano gli invidiosi, sono coperti da un rozzo mantello, le loro palpebre sono cucite da fili di ferro e attraverso queste cuciture piangono lacrime di pentimento.

L'angelo della misericordia invita i due poeti a salire alla cornice superiore, e più salgono più diviene agevole la via.

Nella terza cornice gli iracondi camminano avvolti da una nube di fumo.

Nella quarta gli accidiosi che corrono senza mai un attimo di sosta e gridano esempi di virtù da loro trascurata: la sollecitudine.

Nella quinta gli avari con mani e piedi legati piangono. Nella sesta i golosi, magrissimi per la fame e la sete.

Nella settima i lussuriosi purificati dal fuoco.

Il Paradiso terrestre: Dopo aver attraversato la barriera di fuoco, ai loro occhi appare una foresta: il Paradiso terrestre. Ai margini della foresta Virgilio si congeda, la sua missione si conclude in quanto Dante ha ormai spezzato le catene che lo tenevano schiavo del peccato. Il pellegrino ha quindi toccato la prima meta cui l'uomo è chiamato a raggiungere: la felicità terrena. Beatrice, colei che lo guiderà verso la felicità eterna si sostituisce a Virgilio.

Dopo l'immersione in due fiumi che scorrono nel Paradiso terrestre: il Lete, che fa scordare le colpe commesse e l'Eunoè, che dona il ricordo del bene compiuto, Dante è ormai pronto accedere al Paradiso.

CHI APPARE...

Belacqua: Visse a Firenze ai tempi di Dante, faceva colli di liuti e chitarre ed era considerato un uomo molto svogliato: si dice di lui che si alzasse solo per andare a dormire o a mangiare. Forse Dante lo conosceva ed amava passare del tempo nella sua bottega e scherzare con lui sul suo difetto, la pigrizia. Pare che Belacqua affermasse di rispettare l'insegnamento di Aristotele secondo cui l'anima diventa più sapiente se si sta a riposo e che Dante lo considerasse per questo molto saggio!

Casella: Di lui si sa solo che fu fiorentino e bravo cantore e che probabilmente ha messo in musica alcuni versi di Dante. Morì forse prima della primavera del 1300.

Catone: (95 - 46 a. C.) Marco Porcio Catone, detto Uticense, nacque a Roma e morì a Utica vicino Tunisi. È stato un oratore, un uomo politico, un militare, uno scrittore e un magistrato sostenitore della Repubblica e nemico di Giulio Cesare. Si ritirò a Utica quando questo prese il potere a Roma ed in seguito si uccise per non assistere alla fine delle libertà repubblicane. Le fonti storiche, anche ostili, lo citano per la sua rettitudine, incorruttibilità e imparzialità, quasi fuori del tempo. Anche se morì a soli 49 anni, Dante lo rappresenta come un vecchio per dargli maggior autorevolezza. Marzia fu la seconda moglie, esempio di fedeltà coniugale, citata per questo anche da Dante.

Forese Donati: (morto nel 1269) Membro della famiglia a capo dei Guelfi Neri, era un poeta fiorentino; fratello di Corso, amico e lontano parente di Dante che sposò Gemma Donati.

Guido Guinizzelli: (1230 - 1276) È stato il poeta che iniziò lo stilnovismo con la poesia "Al cor gentil rempaira sempre amore" considerata il manifesto del movimento i cui temi e stile furono continuati anche da Dante. Il poeta esalta Guinizzelli nella sua opera, il "De vulgari eloquentia", anche se più tardi condannerà la letteratura d'amore per la sua potenziale carica immorale. Questa è una concezione matura di Dante rigoroso moralista che lo porta a considerare Guido Guinizzelli un lussurioso.

Lia: È un personaggio della Bibbia. Fu la prima moglie di Giacobbe divenuta il simbolo della vita attiva perché descritta sempre intenta a svolgere i lavori di casa. In questo canto con le belle mani raccoglie fiori che rappresentano le opere buone che adornano la persona. Sua sorella Rachele, che siede invece sempre davanti allo specchio, rappresenta la vita contemplativa. Entrambe simboleggiano due momenti diversi, ma altrettanto importanti, della vita del cristiano.

Manfredi: (1232 - 1266) Figlio naturale poi legittimato di Federico II e di Bianca Lancia di Monferrato, fu re di Sicilia, ma il papa Innocenzo IV, che temeva l'insediamento della casa imperiale nel sud dell'Italia, lo dichiarò un impostore scomunicandolo poiché il re legittimo era Corradino che aveva solo due anni e fu posto sotto la tutela del papa. Manfredi organizzò un attacco contro il pontefice e lo vinse. Un altro papa, Clemente IV, più tardi lo scomunicò ancora e gli scatenò contro Carlo d'Angiò che ne prese la corona dopo la morte di Manfredi nella battaglia di Benevento nel 1266. Questo fu un evento di grande importanza storica perché la sconfitta e la morte di Manfredi, la conquista del regno di Sicilia da parte del re francese, rappresentarono il primo atto della vittoria del papato sugli Svevi e l'inizio della dominazione angioina nell'Italia meridionale.

Viene descritto dal cronista Giovanni Villani come bello nel corpo, cortese, amabile nell'anima e sempre elegantemente vestito di verde. Riuscì con abilità ad accumulare grandi ricchezze ed amava la bella vita e le donne.

Matelda: Simboleggia la bellezza dell'animo umano prima del peccato originale. I commentatori l'hanno identificata con la contessa di Toscana Matilde di Canossa che durante la guerra delle investiture fece da mediatrice tra il papa Gregorio VII e l'imperatore Enrico IV. Non è chiaro il motivo per cui Dante scelse proprio questo personaggio e non altro, dal momento che Matilde non si distinse per particolari doti di bellezza o di santità.

Micol: Era la moglie di Davide re d'Israele e secondo il testo biblico, quando vide il marito danzare di fronte all'Arca, si vergognò e gridò: "Quanto onore si è fatto oggi il re di Israele che si è scoperto davanti ai suoi servi come avrebbe fatto un buffone!". Dio la punì con la sterilità. Qui sono rappresentati due esempi opposti, uno di umiltà e uno di superbia.

Nino Visconti: (1265-1296) Nino o Ugolino discendeva da illustre famiglia pisana di parte guelfa e fu amico di Dante. Fu giudice, cioè signore del giudicato di Gallura in Sardegna. Nel 1285 tenne col conte Ugolino la signoria di Pisa. Dopo il trionfo dell'Arcivescovo Ruggieri e dei Ghibellini, andò in esilio. Non si riconciliò mai con la sua patria e morì in Sardegna nel 1296, ordinando che il suo cuore fosse portato nella Chiesa di San Francesco di Lucca, in terra guelfa.

Pasife: Figlia del Sole e di una ninfa, fu moglie del re di Creta Minosse e si innamorò di un toro; dall'insana unione nacque il Minotauro, mostro metà uomo e metà toro.

Pia dei Tolomei: Nobildonna senese, probabilmente è stata la moglie di Nello o Paganello d'Inghiramo de' Pannocchieschi, signore del Castello della Pietra in Maremma. Il marito l'avrebbe fatta precipitare giù da una finestra del castello durante una cena, non si sa se per gelosia o per sposare una donna con cui aveva una relazione.

Santo Stefano: Fu il primo cristiano ad aver dato la vita per la diffusione del Vangelo: il giovane Stefano si era convertito al cristianesimo e predicava la fede del maestro. I Giudei lo condussero davanti al Sinedrio per giudicarlo e lui rispose alle accuse chiamandoli "traditori e assassini di Gesù"; incattiviti per l'affermazione lo portarono fuori città e lo lapidarono. Le sue ultime parole sono state un'invocazione di perdono per chi gli stava togliendo la vita.

Sordello: (muore nel 1270) Nacque vicino Mantova e fu il più importante trovatore italiano in lingua provenzale. Visse alla corte di diversi signori e seguì anche Carlo d'Angiò nella conquista dell'Italia meridionale. Fu nominato cavaliere ed ottenne per i suoi servigi diversi feudi in Abruzzo. Il suo peso politico non è stato rilevante, ma ha avuto il coraggio di attaccare con la sua poesia la viltà dei figli sbandati della grande aristocrazia.

Il viaggio di Dante prosegue...

CANTO I

Dante e Virgilio, usciti dall'Inferno, si trovarono sulla spiaggia di un'isola che emergeva solitaria e imponente in mezzo all'Oceano: il Purgatorio. Inebriato dall'azzurro del cielo purissimo, Dante non si accorse di un vecchio che gli stava accanto. Questi, credendoli dei dannati, chiese bruscamente loro se per caso ci fosse una nuova legge che consentiva a chiunque di fuggire dal regno dei dannati. Virgilio, che l'aveva riconosciuto, disse a Dante di inginocchiarsi: quello era nientemeno che Catone. Poi spiegò a costui che ad accompagnare Dante fin là era stata Beatrice. “Siamo appena usciti dall'Inferno e ora vorrei fargli conoscere le anime che si purificano in questo regno”. E gli disse di sua moglie Marzia che era nel limbo. Ma Catone rispose che la sua vita terrena era ormai un ricordo lontano. “Ma se siete qui perché lo vuole una creatura celeste, io vi lascerò passare.” Catone non aggiunse altro e poi scomparve.

CANTO II

Era l'alba della domenica di Pasqua. Dante e Virgilio aspettavano che qualcuno indicasse loro la strada per proseguire il cammino. All'improvviso una luce violentissima apparve in mezzo al mare, per poi si avvicinarsi velocemente. Virgilio riconobbe l'angelo nocchiero che trasportava sulla sua nave le anime pronte a disporsi lungo i ripiani della montagna. Le ombre appena arrivate, smarrite e impaurite, si rivolgevano ai due pellegrini chiedendo notizie, credendoli pure loro spiriti, ma quando si accorsero che Dante era vivo arretrarono spaventate. Poi però lo circondarono incuriosite, ansiose di parlare con lui. Un'anima cercò di abbracciarlo con tale affetto che istintivamente il poeta fece lo stesso... ma ogni volta che tentava di stringerlo a sé, tra le mani di Dante rimane solo aria. Si trattava comunque di un suo caro amico, il musico Casella. Questi felice di quell'incontro intonò un bellissimo canto. La dolce melodia però venne interrotta bruscamente da Catone, il quale era ricomparso. Era davvero infuriato nel vedere quella scena. Intimorite, le anime si dispersero come colombe spaventate.

CANTO III

Virgilio stava conducendo Dante verso l'Antipurgatorio dove avrebbero incontrato i negligenti scomunicati, che si pentirono in fin di vita, i morti di morte violenta e i principi negligenti, quando apparve una schiera di anime che procedono con passo lentissimo. Virgilio chiese loro indicazioni ma quelle, dopo essersi avvicinate, si ritrassero spaventate perché Dante proiettava la sua ombra sulla roccia, fenomeno incomprensibile nel regno dei morti! Virgilio spiegò che Dante era vivo e che si trovava in mezzo a loro per volontà di Dio. Un penitente allora si fece avanti e si presentò: era Manfredi, nipote dell'Imperatrice Costanza. Egli iniziò a raccontare la sua triste storia. La sfortuna aveva incominciato ad accanirsi contro di lui il giorno in cui il papa lo aveva scomunicato perché lo considerava un eretico. Poi fu sconfitto nella battaglia di Benevento dove perse la vita. I vincitori che lo stimavano, avevano però deciso di dargli una degna sepoltura gettando ognuno un sasso fino a formare un grande tumulo. Ma il vescovo di Cosenza non voleva che il suo corpo rimanesse nel territorio della Chiesa, così lo fece dissepellire e lo trasportò fuori dai confini di Napoli in terra sconsecrata con candele spente e capovolte, come si usava con i cadaveri degli scomunicati. “Ora che sai come sono andate le cose, quando tornerai sulla terra,” disse Manfredi a Dante, “ti prego di andare da mia figlia per farle sapere che non mi trovo all'Inferno come molti credono! E chiedile di pregare per me.”

CANTI IV e V

Dante e Virgilio si arrampicarono lungo un sentiero scavato nella roccia, stretto e impervio. Sfinito, Dante temeva di rimanere indietro, ma Virgilio lo incoraggiava e così alla fine raggiunsero un ripiano. Si stavano riposando, quando sentirono una voce dal tono canzonatorio che proveniva da un gruppo di anime che se ne stavano in terra con aria apatica: erano i pigri, coloro che in vita furono indolenti e non ebbero alcun interesse.

Nel vederli, Dante indicò un'anima “Guarda quello! Sembra il più pigro di tutti!” disse al suo maestro. Punto sul vivo, l'anima che lo aveva udito gli rivolse un'occhiata, ma era uno sguardo pigro, mentre il resto del corpo rimaneva immobile. Dante allora lo riconobbe: era il suo amico fiorentino, un tempo liutaio, Belacqua. Gli si avvicinò infine rivolgendosi a lui con tono di bonaria canzonatura: “Carissimo amico, sono contento di sapere che non sei all'Inferno! Ma cosa fai qui seduto?” Quello allora rispose: “Non si tratta della mia volontà. Non posso ancora passare: dovrò stare in questo luogo tutto il tempo che ho vissuto, se qualcuno in terra non abbrevia la mia permanenza con le sue preghiere.”. In quella, Dante s'accorse che Virgilio si stava avviando per la salita perché era già mezzogiorno. Così lasciò in fretta il suo amico e seguì Virgilio. I due pellegrini avevano ripreso il cammino, quando vennero fermati da un'anima che voleva a tutti i costi essere ascoltata: “Quando sarai

tornato nel mondo e dopo esserti riposato del lungo viaggio,” disse quella con un soffio di voce, “ricordati di me. Io sono Pia, nata a Siena e morta in Maremma. La ragione della mia morte la conosce colui che diventò mio marito donandomi un anello.” L’anima non aggiunge altro sulla sua drammatica vicenda, raccogliendosi in se stessa pensando al passato.

CANTI VI, VII e VIII

A un tratto, Dante si accorse di essere circondato da moltissime anime che cercavano di farsi ascoltare da lui. Riuscì a passare solo dopo aver promesso di ricordarle ai parenti una volta tornato sulla terra. Un’anima che se ne stava in disparte osservava Dante e Virgilio senza muoversi. Egli era diverso da tutti gli altri spiriti. L’aria fiera di un leone a riposo se ne stava lì immobile, mentre seguiva i gesti dei due pellegrini solo con lo sguardo. Dopo averli studiati ben bene, parlò chiedendo loro da dove venivano. Ma quando Virgilio pronunciò il nome della sua città, Mantova, l’anima allora si alzò in piedi con entusiasmo: “Io sono Sordello! Anch’io sono di Mantova!” esclamò. Dante, che conosceva Sordello, lo abbracciò. I due così incominciarono a parlare dell’amata terra dilaniata dalle guerre per colpa di un imperatore assente e dell’avidità del clero: “Povera Italia,” diceva Dante in un impeto di rabbia “che come una nave nella tempesta senza timoniere, navighi tra guerre e disordini. Perché gli imperatori tedeschi ti hanno lasciata a briglia sciolta come una cavalla selvaggia, nelle mani di avidi uomini di Chiesa? Possa il cielo colpire tutti con una punizione esemplare!...” Il sole ormai era al tramonto: Sordello condusse i due pellegrini verso una rientranza del monte, un po’ più in alto, dove passare la notte. Ad un tratto una delle anime sedute sul prato si voltò facendo cenno alle altre di seguirla, poi alzò le mani e tutti gli spiriti iniziarono a cantare un dolcissimo inno con gli occhi rivolti al cielo. Come richiamati da quella melodia, apparvero nel cielo due angeli biondi, impugnando spade infuocate senza punta. Erano i difensori della valletta, che proteggevano chi si trovava in quel luogo dalle tentazioni incarnate dal serpente che diede ad Eva il frutto proibito. Giunto poco dopo un nero serpente, i due angeli si scagliarono su di lui. Al solo fruscio delle loro ali, il serpente fuggì spaventato. Dante aveva assistito a bocca aperta al prodigio, ma non osava chiedere spiegazioni né aveva il tempo di farlo perché Virgilio lo accompagnò subito nella valle fiorita per parlare con il nobile Nino Visconti. Lo spirito, dopo gli affettuosi saluti rivolti all’amico, chiese a Dante di essere ricordato alla dolce figlia Giovanna poiché molto probabilmente sua moglie l’aveva già dimenticato.

CANTO IX

Crollato in un sonno profondo, Dante aveva sognato di essere trasportato da un'aquila dalle piume d'oro nella sfera del fuoco. La sensazione di calore era tanto forte che si svegliò di colpo; Virgilio lo rassicurò e gli spiegò che era davvero era stato trasportato sotto l'ingresso del Purgatorio da una donna bellissima, Santa Lucia. Ancora assonnato, Dante si stropicciò gli occhi. Davanti a lui c'era un'apertura nella roccia con sotto tre gradini di colore diverso su cui stava seduto un angelo con una spada abbagliante. "Chi siete? Come avete fatto a passare?" chiese loro minaccioso l'angelo.

"L'ha voluto Dio!" gli rispose Virgilio. Allora l'angelo cambiò atteggiamento e disse loro di venite pure avanti, poi indicò la porta. Da vicino i tre gradini si vedevano meglio: uno era bianchissimo e tanto lucido da potersi specchiare; il secondo invece era scuro, ruvido e screpolato, mentre il terzo era rosso come il sangue. Dante salì lungo la piccola scala, simbolo della confessione dei peccati, e si gettò ai piedi dell'angelo per chiedere perdono. Allora l'angelo incise sulla sua fronte sette "P", poi estrasse da sotto l'abito due chiavi, una d'oro, simbolo del potere della Chiesa di condannare o assolvere i peccatori, e una d'argento, simbolo della dottrina necessaria al confessore per capire a fondo l'animo degli uomini. Concluso il rito, il portone si spalancò. "Vi avverto: chi si volta durante il cammino dovrà tornare indietro!" disse infine l'angelo. Dopo pochi passi, Virgilio e Dante sentirono la porta richiudersi dietro di loro. Dopodiché furono avvolti da un canto e da un suono dolcissimi: finalmente erano entrati in Purgatorio!

CANTI da X a XII

La grande porta di ingresso del Purgatorio si richiuse rumorosamente alle spalle di Dante e Virgilio. Davanti a loro si snodava un sentiero strettissimo e impervio scavato nella roccia. Dopo aver camminato per un po', stanchi ed incerti sulla via da percorrere, si fermarono sotto una parete di marmo bianchissimo, abbagliante, con sculture che neanche un grande artista o la natura stessa avrebbero potuto fare così belle. Nella prima era rappresentata Maria che ascoltava l'annuncio della sua imminente maternità dall'Arcangelo Gabriele. Su un'altra parte di roccia stava scolpito il carro che trasportava l'Arca Santa. Uno dei personaggi di quella scena era Davide, l'umile autore dei salmi, che ballava libero e felice lasciando le vesti sollevarsi nella danza; la moglie Micol, affacciata ad una finestra, lo osservava risentita e sembrava dire 'Guarda che figura mi fa fare mio marito! Lui che è il re, si agita davanti alla servitù come un buffone!'. Un'altra scultura ritraeva l'imperatore Traiano che vendicava una povera vedova per la morte del figlio prima di partire per la guerra. Sapendo di non avere troppo tempo, Virgilio ridestò Dante dalla contemplazione delle immagini, indicandogli i penitenti che camminavano lungo la cornice: erano i superbi, l'esatto opposto degli esseri umili

rappresentati nelle scene scolpite sulla parete. Essi procedevano portando sulle spalle enormi massi, il cui peso era proporzionato al grado della superbia manifestato in vita. “Guarda là, Dante!” Virgilio indicò un angelo che stava volando verso di loro. L’angelo si fermò vicino ai due pellegrini e li invitò a salire per una scala, prima però, con un movimento delle bellissime ali che aveva spalancato, sfiorò il viso di Dante per far sparire una delle 7 “P”. Immediatamente dopo il poeta provò una sensazione stranissima, sentendosi più leggero.

CANTI da XIII a XIV

Arrampicandosi lungo la scala scavata nella roccia che l’angelo aveva indicato loro per raggiungere la seconda cornice, Dante e Virgilio videro che là tutto era diverso rispetto a prima: non c’erano né anime né sculture, ma solo una distesa di pietra liscia e grigia. Mentre percorrevano il sentiero in salita, vennero sorpresi da frasi spezzate che non si capiva da chi fossero pronunciate né da dove provenissero. Erano ripetute tante volte come se ci fosse un’eco, finché se ne sovrapponeva un’altra e così all’infinito. “Di chi sono tutte queste voci?” chiese Dante, e Virgilio rispose: “In questa cornice si punisce il peccato dell’invidia e quelli che senti ripetere sono tutti esempi di carità e di amore gratuito che servono come ammonimento per gli invidiosi di questa cornice. Se guardi bene davanti a te, li vedrai seduti allineati con la schiena contro la parete!” Dante strizzò gli occhi per mettere a fuoco ed in effetti si accorse di una moltitudine di penitenti, tutti coperti da mantelli grigi come la pietra contro cui sono poggiati: “Maria e tutti i santi, pregate per noi!” gridavano disperati guardando in alto. Dante e Virgilio si avvicinarono e si accorsero che quei poveretti erano ricoperti di stracci ruvidi e si sorreggevano l’un l’altro per non cadere, come talora fanno i ciechi. Ma la cosa più terribile erano le loro palpebre cucite con il fil di ferro, che li faceva soffrire per le ferite e perché rendeva difficile sfogare con il pianto il loro dolore.

Timidamente Dante si avvicinò per chiedere se tra loro ci fosse un italiano. “Io ho vissuto a Siena e mi chiamo Sapia!” disse una voce dal gruppo “Sebbene il mio nome evochi la saggezza, sono stata una dissennata perché per invidia ho sperato che i miei concittadini perdessero in battaglia. Alla fine il mio desiderio si è avverato ed ero talmente felice che ho sfidato Dio continuando a vivere desiderando il male degli altri. Di questo mi sono pentita solo alla fine della mia esistenza. Ma dimmi ora, chi sei tu che respiri ed hai gli occhi aperti?” Dante rispose: “Vi raggiungerò presto perché sono un invidioso anch’io, anche se non rimarrò a lungo in questa cornice perché la mia colpa è lieve; credo piuttosto di finire nella cornice che ho appena attraversato, quella dei superbi, schiacciati da pesanti macigni.” Sapia ebbe allora un’espressione stupefatta. Dante chiarì: “Io sono ancora vivo. Quando tornerò sulla terra ti prometto che cercherò qualcuno che preghi per te.” “Tutto questo dimostra che Dio ti ama! Ti chiedo solo di parlare bene di me ai miei parenti, sciocchi e illusi senesi!” disse Sapia commossa.

CANTO XV

Il cammino di Dante e Virgilio venne interrotto da una luce accecante. “Presto la tua vista supporterà tutti i fenomeni luminosi che incontreremo lungo il cammino.” disse Virgilio per tranquillizzare il suo allievo. E aggiunse che tutto quel bagliore proveniva dal volto di un angelo che cancellava un'altra P dalla fronte di Dante. “Se gli uomini desiderassero di meno i beni materiali e imparassero a dire *nostro* invece di *mio*, sarebbero più numerose le anime in Paradiso. L'avidità invece porta ad accumulare ricchezze senza volerle dividere con nessuno e l'invidia per la fortuna degli altri ci fa dimenticare la nostra. Quanti più uomini si rivolgono a Dio, più la luce del suo amore risplende e si moltiplica, come un raggio di sole che si riflette in tanti specchi.” aggiunse Virgilio. Nel momento in cui Dante stava per dire di aver capito il senso delle sue parole, si accorse di essere entrato nel balzo successivo. Tacque per potersi godere tutte le novità che lo aspettavano. In estasi, assistette a visioni che mostravano esempi positivi di mansuetudine, ammonimento per le anime che purificano il peccato dell'ira. Uno rievocava un episodio dell'infanzia di Gesù. C'erano molte persone in un tempio tra cui Maria che rimproverava benevolmente al piccolo Gesù di averla fatta preoccupare. “Tuo padre ed io ti abbiamo cercato tanto!” Gesù infatti era rimasto a lungo a discutere con i dottori del tempio senza avvertirla. L'immagine svanì e subito ne apparve un'altra: un gruppo di persone rabbiose inseguivano il giovane Stefano per finirlo a sassate mentre gridano ‘Uccidi, uccidi!’. Il fanciullo s'era accasciato a terra tra infinite sofferenze, mentre teneva gli occhi fissi al cielo per perdonare i suoi assassini. Improvvisamente tutte le immagini sparirono e Dante si sentì stordito come se fosse uscito da un sogno sconvolgente. “Che hai? Non ti reggi sulle gambe? Per un bel tratto di strada hai barcollato come un ubriaco!” gli disse Virgilio. “O caro padre mio, ti posso spiegare...” “Non ti sforzare, so leggere nei tuoi pensieri, volevo solo farti andare più in fretta, visto che ogni tanto ti blocchi e perdi tempo!” Al tramonto il cammino dei due pellegrini venne interrotto improvvisamente da una nuvola di fumo, talmente scuro e denso da togliere la vista e il respiro.

CANTI XVI da a XVIII

In mezzo alla nebbia della terza cornice si cominciava ad intravedere il bagliore del sole al tramonto che faceva da sfondo a visioni di ira punita; una riguarda Progne, moglie del re della Tracia, che uccise il figlio e ne fece mangiare il cadavere al marito per punirlo di averla tradita con la sorella. Per quel terribile delitto gli dei avevano trasformato lei in un usignolo e la sorella in una rondine. Dante a un tratto venne colpito da una luce fortissima e subito dopo sentì la voce di un angelo che lo invitava a seguirlo. Dante e Virgilio raggiunsero così la quarta cornice dove si trovavano tutti quelli che in vita erano stati pigri nel compiere il bene. Lì un angelo, con un colpo leggero d'ala, cancellò dalla fronte di Dante un'altra "P".

CANTI da XIX a XXII

Poco prima dell'alba, Dante fece un sogno pauroso: gli era apparsa una donna balbuziente e pallida, guercia, le gambe storte e le mani rattrappite. Era davvero un mostro. Poi all'improvviso quella donna spaventosa d'aspetto si trasformava in una creatura bellissima che cominciava a cantare con la dolcezza di una sirena. Dante all'improvviso si svegliò a causa del fetore che proveniva da sotto il suo abito e rimase interdetto perché non sapeva spiegarsi quella visione. Virgilio gli spiegò che quell'essere pauroso rappresentava, con la sua deformità, tutti i peccati raccolti nei gironi che devono ancora visitare: avarizia, gola e lussuria. "Ma ora andiamo avanti, ti ho chiamato per ben tre volte! Non volevi proprio saperne di svegliarti!" Dopo essersi scrollato di dosso la sensazione di fastidio procurata dal sogno, Dante riprese il cammino e raggiunse un'apertura sorvegliata da un angelo bianchissimo che gli cancellò un'altra "P" dalla sua fronte. Attraverso la strettoia i due pellegrini giunsero sulla cornice successiva, la quinta, dove c'era una schiera di anime in lacrime stese con la faccia rivolta a terra: gli avari e i prodighi a cui Virgilio chiese con cortesia indicazioni per proseguire il cammino. L'angelo guardiano della quinta cornice disse loro dove andare, ma prima cancellò ancora un'altra "P" dalla fronte di Dante che si sentiva più leggero e poté così proseguire il viaggio più agevolmente.

CANTI XXIII e XXIV

Percorrendo un sentiero che attraversava un paesaggio triste e desolato, Dante e Virgilio si imbattono in alcune anime che li osservavano in silenzio con curiosità, poi proseguirono rapidamente, assorti in preghiera. A guardarle meglio facevano venire i brividi perché erano pallidissime e talmente magre da avere la pelle attaccata alle ossa e le orbite infossate. Dante stava riflettendo su tanta magrezza, quando una di loro lo riconobbe. “Quale dono divino poterti incontrare!” Era il poeta Forese Donati che lo supplicava imbarazzato: “Ti prego, non guardarmi in quel modo!” “Povero Forese! Non ti guardo così perché provo ribrezzo, ma perché mi fai tanta pena! Dimmi piuttosto, cos’è che vi rende così magri?” disse Dante. E l’altro: “Guardiamo tutto il giorno, senza poterli toccare, quei frutti succulenti” Indicò uno strano albero rovesciato e l’acqua fresca che lo bagnava, “ma ci è proibito avvicinarci, così siamo consumati dalla fame e dalla sete”. Preso da curiosità Dante gli chiese come mai, lui che era morto solo cinque anni prima, e si era pentito in fin di vita, non si trovasse nell’Antipurgatorio bensì nella cornice dei golosi. “Ho abbreviato la mia permanenza lì grazie a mia moglie Nella che ha pianto e si è disperata per me tutti i giorni.” rispose Forese con un sospiro al pensiero dei tempi passati. “Purtroppo è l’unica donna virtuosa rimasta a Firenze; tutte le altre sono delle svergognate e vanno in giro talmente scollate che è stato necessario fare leggi e imporre pene per chi non si vesta in modo decente. Se solo immaginassero cosa le aspetta come punizione, comincerebbero ad urlare di terrore! Ma ora che ho risposto a tutte le tue domande dimmi, quale prodigio ti ha condotto fin qui?” “Se ritorni con la mente alla nostra amicizia in gioventù” disse Dante riferendosi al periodo del suo maggior sbandamento morale “ricorderai a quante tentazioni ci siamo lasciati andare. Per aiutarmi ad uscire da quel tipo di vita è venuto in mio soccorso cinque giorni fa Virgilio che in questo viaggio mi è sempre rimasto accanto.” Più avanti Dante si fermò a parlare con l’anima del poeta Bonagiunta che gli predisse ancora una volta l’esilio. “Ma dimmi, sei proprio tu quel Dante che inventò un nuovo modo di fare poesia?” “Sì, sono proprio io!” rispose Dante con soddisfazione “Quando l’Amore mi parla, annoto sempre tutto con fedeltà: ecco come nascono le mie opere e da dove viene la mia ispirazione!” Ma non dissero altro: Forese li lasciò di colpo e corse via.

CANTI XXV e XXVI

Dante aveva ancora molte domande da fare al suo maestro sulla magrezza delle anime dei golosi appena incontrate, ma non aveva il coraggio di farlo. Intanto erano arrivati ad una curva della via dove dalla parete si sprigionano fiamme che li obbligarono a procedere in fila indiana, con il rischio continuo per Dante di essere bruciato o di precipitare nel vuoto. All'improvviso apparvero delle anime che camminavano nel fuoco e nel contempo cantavano esempi di castità. Mentre i due poeti procedevano con cautela per non cadere, alcuni spiriti li osservavano stupiti. A un tratto domandarono come mai uno di loro proiettasse la sua ombra. Dante stava per rispondere, ma venne distratto da una scena singolare: due gruppi di anime che procedevano in direzioni opposte, quando si incontravano, si scambiano baci e abbracci fraterni. Erano i lussuriosi, cioè coloro che in vita si erano lasciati travolgere da una eccessiva o sbagliata passione d'amore. Ad un gruppo però appartenevano coloro che ebbero rapporti contrari alla natura che vuole l'unione di un uomo con una donna, all'altra invece appartenevano le anime che ebbero passioni eccessive e talvolta bestiali, come Pasife, moglie del re Minosse. Un'anima a un certo momento si presentò ai poeti: "Io sono Guido Guinizzelli e mi trovo qui per essermi pentito in tempo dei miei peccati." disse. A tali parole, Dante non riusciva a credere di trovarsi davanti a quello che considerava il suo padre poetico, colui che aveva inventato un nuovo stile per esaltare l'amore, il *dolce stil novo*. Dal canto suo, Guido Guinizzelli sembrava gradire l'affetto di Dante e lo chiamava 'fratello', poi gli indicò altri poeti che erano lì vicino.

CANTO XXVII

Lungo il cammino Dante e Virgilio videro un angelo bellissimo, splendente e luminoso. "Dietro questa parete di fuoco troverete il Paradiso Terrestre. Seguite la voce che proviene dall'altra parte!" disse loro l'angelo. Dante capì che lo aspettava un'altra prova durissima. Alla vista delle fiamme si fermò spaventato. Virgilio però cercò di confortarlo: "Non ti preoccupare. Ricorda che qui si può provare dolore, ma non si muore. Se hai superato tutti i pericoli dell'Inferno, ora che sei vicino a Dio, alle soglie del Paradiso, non può accaderti proprio nulla di brutto! E se non credi alle mie parole, prova ad accostare un lembo della tua veste al muro di fuoco e vedrai che non brucerà. Ma ora andiamo, non perdiamo altro tempo!" Dante lo seguì, e mentre si contorceva per il dolore provato, Virgilio continuava ad incoraggiarlo parlandogli della meravigliosa ricompensa che avrebbe trovato dall'altra parte della parete: Beatrice! Finalmente furono fuori dalla fornace, arrivando così alla base di una scala che li portò sino al Paradiso Terrestre.

Era notte e tanto buio che non potevano più continuare il cammino. Sicché si sdraiarono su un gradino, e Dante sfinito cadde in un sonno profondo e, come gli era accaduto altre volte, fece un sogno di cui non comprese il senso. Gli sembrava di vedere una donna giovane e bella che camminava su un prato, cantando una canzone: “Io sono Lia e con le mie belle mani intreccio ghirlande di fiori per farmi bella! Mia sorella Rachele invece non si allontana mai dallo specchio!” diceva. Al suo risveglio l’immagine svanì. “Coraggio, manca poco ormai!” lo incoraggiò il suo maestro. Ma per Virgilio era anche arrivato il momento di congedarsi da Dante. Lo fece pronunciando queste poche parole: “Tu hai superato tante prove ed ora il mio aiuto non ti basta più. Rimani qui ed aspetta. Tra poco arriverà Beatrice che ti guiderà nell’ultima parte del viaggio.”

CANTO XXVIII

Dante non aveva ancora compreso il senso delle parole di Virgilio, perché distratto e incuriosito dal luogo misterioso che lo circondava e che aveva preso a osservare con curiosità e senza alcun timore. Un’aria dolce e carezzevole sfiorava ogni cosa e lo accompagnava all’interno di un bosco tante volte immaginato: quello dell’Eden dove vissero Adamo ed Eva appena creati e da cui furono cacciati per colpa del serpente. Al di là di un fiume limpidissimo vide una donna, Matelda. Ella stava cogliendo dei meravigliosi fiori che intrecciava in corone. Quando Matelda alzò gli occhi, il poeta si accorse che risplendevano intensamente. “Questo è il Paradiso Terrestre,” disse la donna “e se Adamo ed Eva non avessero peccato, gli uomini vivrebbero ancora qui!” Poi rivolgendosi a Dante con dolcezza: “Se hai qualche curiosità, parla pure, sono qui per risolvere ogni tuo dubbio.” “Veramente mi piacerebbe sapere che fiume è questo” disse Dante. “Si chiama Leté e non nasce da nessuna sorgente, ma viene alimentato costantemente dalla volontà di Dio: chi beve le sue acque dimentica i peccati commessi, chi beve l’acqua dell’altro fiume che si chiama Eunoè invece ricorda il bene compiuto” spiegò Matelda.

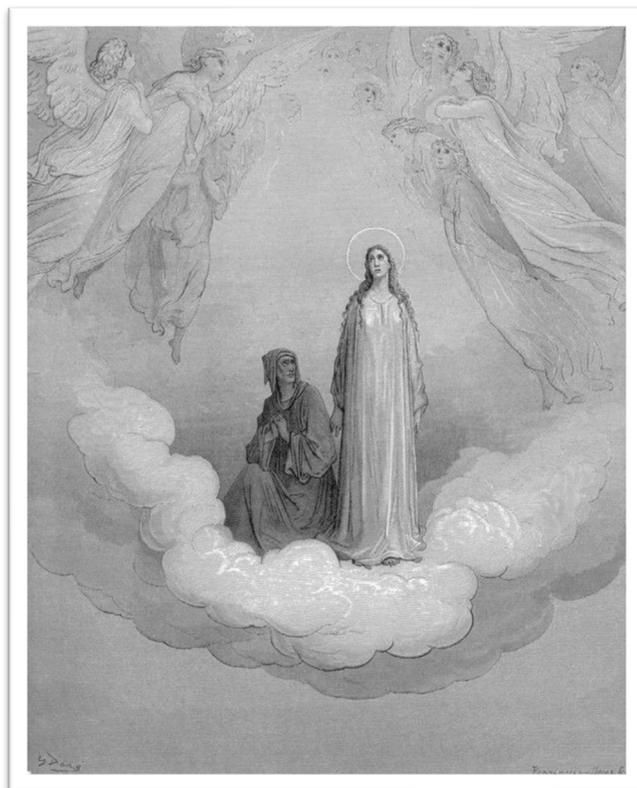
CANTO XXIX

Matelda si allontanò cantando mentre in cielo appariva una luce risplendente seguita da una dolce melodia. Poco dopo il poeta vide avanzare sette alberi d'oro, o almeno così credette lui. Quando fu più vicino, capì che in realtà si trattava di giganteschi candelabri che procedevano lentamente lasciando dietro di loro sette strisce luminose con i colori dell'arcobaleno, come tanti pennelli mossi contemporaneamente da un pittore sulla tela. Sotto questo tetto di luce camminavano in fila per due ventiquattro anziani con la testa ornata di fiordalisi; subito dopo vennero quattro animali con corone di alloro, ognuno con sei ali piene di occhi. In mezzo avanzava un bellissimo carro trionfale tirato da un grifone con la testa d'aquila e con le ali talmente alte che sembrano senza fine: una parte del corpo dell'animale era tutta d'oro, le altre erano bianche con delle striature rosate. Alla destra del carro danzavano festosamente tre donne, una vestita di rosso, una di verde smeraldo, la terza bianca come la neve. Dal lato opposto ballavano altre quattro donne vestite di rosso. Quando la processione si fermò davanti a Dante, si sentì un boato...

CANTI da XXX a XXXIII

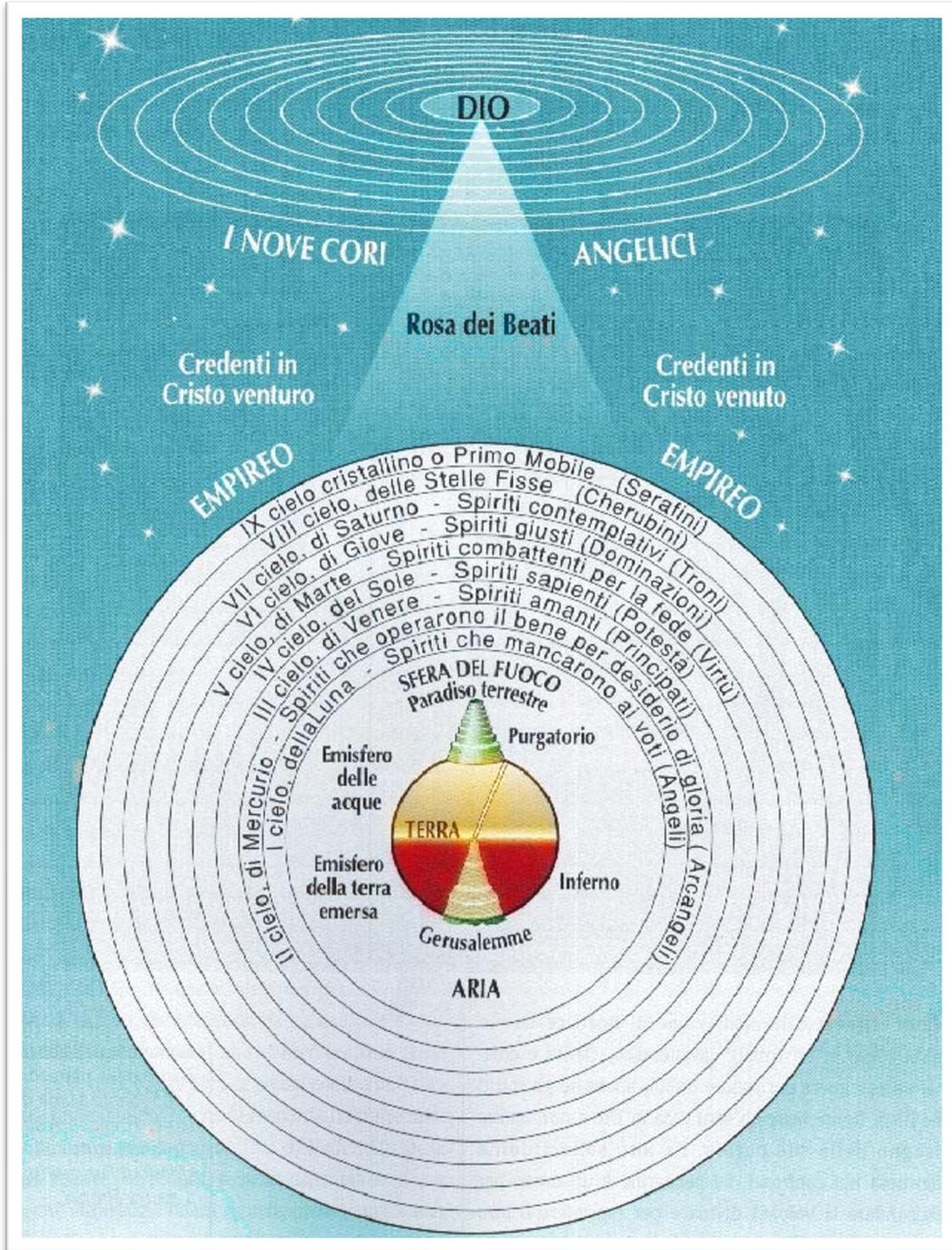
I ventiquattro uomini anziani si girarono come in attesa di qualcosa. Di lì a poco Dante vide arrivare una moltitudine di angeli mandati da Dio che volando lanciavano fiori, mentre il sole appena sorto tingeva tutto di rosa. In mezzo a quel trionfo comparve una donna vestita di rosso, con un mantello verde e un velo fermato da una ghirlanda di ulivo: si trattava proprio di Beatrice! Dante però non l'aveva riconosciuta, eppure sentì dentro di sé una strana sensazione e un'emozione confusa che lo fecero girare tremante verso Virgilio come per cercare una conferma, ma il poeta di Mantova ormai non c'è più. Accortosi di ciò, Dante piansedispiaciuto per il distacco da colui che lo aveva accompagnato e protetto fino a quel momento. "Smettila! Riserva le lacrime per i peccati che hai commesso! Ti sei deciso finalmente a pentirti!" disse la donna che era apparsa. Il poeta abbassò gli occhi, pietrificato per l'umiliazione e la vergogna, poi il suo cuore si sciolse in un pianto non più di sofferenza, ma liberatorio. "Quando quest'uomo è nato" disse Beatrice riferendosi al poeta "ha ricevuto tutti i doni necessari per compiere imprese grandi e buone, ma come ogni terreno fertile lasciato incolto, è stato contaminato facilmente da semi cattivi. Finché ero in vita ho cercato di guidarlo verso il bene, ma appena sono arrivata in cielo lui ha preso una brutta strada. Non è servito a niente mandargli buone ispirazioni o comparirgli in sogno; l'unico sistema per metterlo davanti ai suoi errori è stato quello di fargli fare un viaggio sconvolgente nel mondo dei dannati. Solo così ha capito quanto sia brutto il peccato!" Finito di piangere, Dante disse

quasi vergognandosene: “È vero, Beatrice, dopo la tua morte sono stato attratto dai beni materiali e ho cercato con superficialità solo il divertimento.” Poi abbassò gli occhi contrito come il bambino che aspetta in silenzio il rimprovero che sa di meritare. Allora Beatrice parlò ancora: “La mia morte avrebbe dovuto farti rendere conto di quanto siano passeggero le cose terrene! Ma ora, visto che il tuo pentimento è sincero, alza il viso e guardami negli occhi!” L’emozione per i rimproveri, il ricordo dei suoi peccati, il forte pentimento, fecero cadere a terra Dante privo di sensi. Quando riprese conoscenza, si trovò immerso fino al collo nel fiume Leté, trasportato da Matelda che lo immergeva completamente facendolo bere. Dopo averlo aiutato ad uscire, lo consegnò alle quattro donne che rappresentavano le virtù donate al cristiano al momento del battesimo; queste, premurose, lo avvolsero tra le braccia, poi lo accompagnarono da Beatrice che li stava aspettando. Dante non riusciva a distogliere lo sguardo dalla donna amata che non vedeva da dieci anni, cioè dal giorno che era morta, ma dopo un po’ i suoi occhi non riuscivano più a vedere come se avesse fissato il sole. Quando riacquistò la vista, si accorse che il carro aveva ripreso a muoversi lungo la sponda del fiume e stava attraversando la foresta dell’Eden. La processione arrivò alla base di un albero gigantesco e spoglio, quello da cui Eva colse la mela proibita. Poi Beatrice rivelò a Dante il suo destino dopo la morte: “Passerai poco tempo nel Paradiso Terrestre, poi sarai con me per sempre in Paradiso!” Era mezzogiorno quando Matelda accompagnò Dante ad immergersi nel fiume chiamato Eunoè che faceva ritrovare la memoria del bene compiuto, dopo che il male era stato già dimenticato con il bagno nel Leté. Con il nuovo battesimo Dante aveva concluso la seconda fase del suo viaggio ed era pronto per salire in cielo!



IL PARADISO





IL PARADISO è il terzo dei tre regni dell'Oltretomba cristiano visitato da Dante nel corso del viaggio, con la guida di Beatrice: Dante ne dà una precisa collocazione spaziale come per Inferno e Purgatorio, anche se la sua descrizione è molto lontana da quella di un luogo fisico e si fa più astratta man mano che l'ascesa procede. Il poeta immagina la Terra sferica e immobile al centro dell'Universo, circondata da dieci Cieli che costituiscono appunto il Paradiso (la sfera del fuoco separa il mondo terreno da quello celeste): i primi nove Cieli sono sfere concentriche che ruotano attorno alla Terra, ciascuno governato da un'intelligenza angelica, mentre il X (l'Empireo) è immobile e si estende all'infinito, essendo la sede di Dio, degli angeli e dei beati. I primi sette Cieli prendono il nome del pianeta che ruota insieme ad essi (Luna, Mercurio, Venere, Sole, Marte, Giove, Saturno), mentre l'VIII è il Cielo delle Stelle Fisse e il IX è il Primo Mobile, detto così in quanto è il primo Cielo a muoversi e a imprimere il movimento a tutti gli altri. Dai primi otto Cieli nasce un influsso generato dalla stella che è presente in ognuno di essi e che si riverbera sulla Terra e su tutte le creature. Nel X Cielo dell'Empireo risiede Dio, circondato dai nove cori angelici e dalla *candida rosa* dei beati. Questi sono divisi in sette schiere, a seconda dell'influsso celeste che hanno subito in vita, e sono gli spiriti difettivi, quelli operanti per la gloria terrena, gli spiriti amanti, i sapienti, i combattenti per la fede, gli spiriti giusti, gli spiriti contemplanti. Anche se i beati risiedono normalmente nell'Empireo assieme a Dio e agli angeli, nel *Paradiso* (per ragioni di simmetria compositiva e di più agevole comprensione per il lettore) essi compaiono a Dante nel Cielo dalla cui stella hanno subito l'influsso: così, ad esempio, gli spiriti difettivi compaiono nel I Cielo della Luna, gli spiriti amanti invece nel III Cielo di Venere, e così via. Nel Cielo delle Stelle Fisse Dante assiste al trionfo di Cristo e di Maria, quindi gli appaiono le anime di san Pietro, san Giacomo e san Giovanni, che esaminano il poeta rispettivamente sulla fede, sulla speranza e sulla carità. Superato l'esame, Dante viene ammesso al Primo Mobile dove assiste allo sfavillio e al canto dei nove cori angelici, descritti come altrettanti cerchi lucenti che circondano un punto luminosissimo. Beatrice fornisce a Dante spiegazioni dottrinali circa la natura degli angeli, quindi lei e il poeta accedono all'Empireo, dove i beati si mostrano tutti *in forma... di candida rosa*: essi sono disposti in seggi che si allargano via via verso l'alto, e Dante osserva che i punti più lontani appaiono con la stessa nitidezza di quelli più vicini. Beatrice conduce Dante al centro della rosa e gli mostra che i seggi vuoti sono ormai pochi, tra cui quello già destinato all'imperatore Arrigo VII di Lussemburgo, su cui è posta la corona imperiale. A questo punto Beatrice riprende il suo seggio all'interno della rosa, accanto a Rachele, mentre il suo posto come guida di Dante è rilevato da san Bernardo di Chiaravalle. Questi invita Dante a contemplare la gloria di Maria, quindi fornisce al poeta alcune spiegazioni circa la composizione della rosa e invoca l'assistenza della Vergine perché interceda presso Dio e ammetta Dante alla visione dell'Altissimo. La Cantica e il poema si chiudono con la descrizione di questa visione.

Struttura del Paradiso

Come detto, ciascuno dei primi nove Cieli è governato da un'intelligenza angelica e i primi otto sono associati a un influsso celeste e a una particolare schiera di beati (eccetto l'VIII, dove non compare alcuna schiera). Eccone uno schema riassuntivo:

I Cielo (della Luna)

È governato dagli Angeli ed è associato agli spiriti difettivi (che non portarono a termine i voti pronunciati)

Influsso: debole volontà

II Cielo (di Mercurio)

È governato dagli Arcangeli ed è associato agli spiriti operanti per la gloria terrena

Influsso: desiderio di gloria terrena

III Cielo (di Venere)

È governato dai Principati ed è associato agli spiriti amanti

Influsso: amore per il prossimo

IV Cielo (del Sole)

È governato dalle Podestà ed è associato agli spiriti sapienti

Influsso: amore per la sapienza

V Cielo (di Marte)

È governato dalle Virtù ed è associato agli spiriti combattenti per la fede

Influsso: combattività

VI Cielo (di Giove)

È governato dalle Dominazioni ed è associato agli spiriti giusti

Influsso: amore per la giustizia

VII Cielo (di Saturno)

È governato dai Troni ed è associato agli spiriti contemplanti

Influsso: tendenza alla vita contemplativa

VIII Cielo (delle Stelle Fisse)

È governato dai Cherubini

Influsso: amore per il bene

IX Cielo (Primo Mobile)

È governato dai Serafini e imprime il movimento a tutti gli altri Cieli

X Cielo (Empireo)

È la sede di Dio, degli angeli, dei beati

CHI APPARE...

Angeli: Appaiono a Dante nel Primo Mobile, distribuiti in nove cerchi che ruotano intorno a Dio. Ogni categoria muove un cielo e sono classificati secondo una precisa gerarchia in base alla loro importanza a partire da quella più vicina alla terra: Angeli, Arcangeli, Principati, Podestà, Virtù, Dominazioni, Troni, Cherubini, Serafini.

Beatrice:Figlia di Folco Portinari, un ricco nobile fiorentino. Dante incontrò Beatrice durante una festa che celebrava l'arrivo della primavera, ma lei era solo una bambina, tuttavia il poeta se ne innamorò follemente. Si rividero nove anni dopo ma ormai tutti e due erano sposati. Beatrice morì a ventiquattro anni e Dante in suo ricordo compose la *Vita Nova*, una raccolta di sonetti e canzoni scritte nel *dolce stil novo*. Dante poi la immaginò come guida durante il suo viaggio nel Paradiso.

Cacciaguida: Nacque a Firenze nel 1091 da una famiglia della piccola nobiltà. Ebbe due figli e partecipò alla seconda crociata (1147-1149) al seguito dell'Imperatore Corrado III che lo nominò cavaliere. Lì morì nel 1148. Dante ha scelto lui e non un parente più vicino, come il padre per esempio, perché doveva rappresentare la Firenze ideale, l'esatto contrario della città corrotta del suo tempo, e quella nobiltà pura rispettosa delle virtù cavalleresche; oltre a questo Cacciaguida ha combattuto per la fede sotto le insegne dell'Aquila imperiale ed incarna perciò l'ideale di uomo nella visione medievale e cristiana della realtà.

Carlo Martello: (1271-1295) Figlio di Carlo II lo Zoppo e di Maria d'Ungheria. Fu re di Ungheria e avrebbe regnato anche sull'Italia meridionale e in Provenza se non fosse morto precocemente. Ad occupare il trono fu un discendente indegno di un altro ramo della dinastia. Nel 1294 Carlo Martello si era recato a Firenze dove erano i suoi genitori di ritorno dalla Francia ed in quell'occasione la città inviò una delegazione per accoglierlo con tutti gli onori della quale faceva parte anche Dante. I due si conobbero e si apprezzarono a vicenda.

Costantino: (280 - 337 d.C.) Detto "Il grande", fu eletto imperatore dal 306 d. C. alla morte. Emanò l'editto di Milano (313) che concesse la libertà di culto ai cristiani. Nel 325 convocò il Concilio di Nicea per porre fine a controversie religiose; l'anno successivo trasferì la capitale da Roma a Bisanzio, ribattezzandola Costantinopoli.

Giustiniano: (482 - 565 d.C.) Imperatore d'Oriente, con l'aiuto dei generali Belisario e Narsete conquistò l'Occidente. Importantissima la riorganizzazione di tutte le leggi romane raccolte nel "Corpus Iuris Civilis" (529), opera che Dante gli riconosce superiore ad ogni altra poiché considera le leggi il fondamento dell'Impero, le basi dell'ordine e di una convivenza civile che ha anche un valore religioso.

Piccarda: Apparteneva alla potente famiglia dei Donati, sorella di Corso e di Forese. Giovanissima entrò nel monastero di Santa Chiara dove pronunciò i voti, ma i fratelli la strapparono da lì per imporle un matrimonio di interesse con Rossellino della Tosa.

San Benedetto: (Norcia 480 - 547 d. C.) È considerato il fondatore del monachesimo occidentale, si impose grazie alle novità che caratterizzavano il suo ordine, diverso da quello orientale che prevedeva l'isolamento e la sola meditazione. Nel monastero che fondò a Montecassino, il santo unì alla meditazione e allo studio il lavoro in un'alternanza ben scandita.

San Bernardo: (1091 - 1153) di Chiaravalle. Monaco cistercense, fu uno dei personaggi di maggior rilievo negli anni di rinnovamento religioso tra il Mille e il Milleduecento, predicò a favore delle crociate e fondò nuovi ordini religiosi.

Dante lo sceglie anche per la sua devozione alla Vergine.

San Bonaventura: (1221 - 1274) Nato a Bagnoregio, vicino Viterbo, è stato un cardinale, un filosofo e un teologo amico di San Tommaso. Si racconta che guarì per una grazia concessa da San Francesco e che in seguito prese i voti nel suo ordine. Eletto generale dell'Ordine, conciliò le due correnti contrarie dei francescani Spirituali incline ad accettare la povertà primitiva dell'ordine e dei Secolari con tendenze mondane. È tra i biografi più importanti di San Francesco di Assisi.

San Domenico: (1170 - 1221). Domenico di Guzman nacque in Spagna a Calaruega nel 1170 da famiglia agiata. Studiò teologia e dopo aver preso i voti mise la sua cultura al servizio della fede nella predicazione contro gli eretici. A questo scopo fondò nel 1216 l'ordine dei frati Predicatori dediti allo studio e alla predicazione itinerante; il santo era convinto infatti che la causa del traviamiento morale ed anche delle eresie derivasse dall'ignoranza. È noto anche per il sentimento di compassione verso i sofferenti: si racconta che, durante una carestia, vendette quanto aveva, comprese alcune preziose pergamene per sfamare dei bisognosi. In quell'occasione disse: "Come posso studiare su pelli morte quando tanti miei fratelli muoiono di fame?" Nonostante venissero fatte cospicue donazioni all'ordine, il santo rifiutò molti beni perché voleva che i suoi seguaci vivessero in povertà di elemosina. Estenuato dalla predicazione e dalle penitenze, Domenico morì nel suo amatissimo convento di Bologna nel 1221, nella cella di un confratello perché non ne aveva mai voluta una propria in nome della povertà e dell'umiltà che avevano caratterizzato la sua vita.

San Francesco: (1182 - 1226) Nacque ad Assisi, figlio di un ricco mercante, Bernardone; si convertì dopo un'esperienza di guerra e prigionia. Rinunciò ad ogni bene terreno e cominciò una predicazione che ebbe vasta risonanza. Nel 1209 fondò l'ordine dei Frati Minori, approvato prima oralmente dal papa Innocenzo III, poi in forma definitiva con un documento da papa Onorio III nel 1223. Un anno dopo, sulla Verna, ricevette le stimmate. Venne canonizzato nel 1228 ed è il patrono d'Italia festeggiato il 4 ottobre. Nel canto XII, Il francescano San Bonaventura accusa i seguaci del suo ordine che avevano preso direzioni diverse: un gruppo praticava la povertà assoluta, mentre un altro aveva ammorbido la regola in modo eccessivo. Dante è polemico nei confronti di entrambe le correnti.

San Pier Damiani: (1007 - 1072). Importante teologo, condannò apertamente la corruzione della Chiesa. Nato da famiglia poverissima poté studiare grazie all'aiuto di uno dei fratelli. Si fece monaco dedicandosi all'interpretazione delle Sacre Scritture, divenne priore ed ottenne incarichi importanti. Nominato Vescovo di Ostia, rinunciò per tornare a vivere in semplicità nel suo convento.

San Tommaso: È nato presso Frosinone nel 1226 ed è morto a Fossanova nel 1274. Fu un grande filosofo e teologo di origine nobile. Fortemente ostacolato dalla famiglia che voleva diventasse abate di Montecassino, nel 1244 entrò nell'Ordine domenicano. A Colonia dove studiava, i compagni lo prendevano in giro per la sua corporatura robusta, per l'aria pacifica e per la riservatezza chiamandolo "il bue muto". Il suo maestro, San Alberto Magno, lo difese con queste parole: "Voi lo chiamate il bue muto! Io vi dico che i suoi mugghi si udranno da una estremità all'altra della terra!". Insegnò prima a Parigi poi a Napoli. È stato uno dei maggiori filosofi e teologi italiani ed uno dei pilastri della Chiesa cattolica che lo venera come santo. Egli è anche il punto di raccordo fra la cristianità e la filosofia classica, che ha i suoi maestri in Aristotele, Platone e Socrate. Per Tommaso religione e ragione si possono conciliare, anzi, la ragione serve agli esseri umani per interrogarsi anche su alcuni enigmi di fede, anche se deve fermarsi di fronte ai misteri.

Traiano: (53-117 d.C.) Spagnolo di nascita, dopo una brillante carriera militare e politica, fu adottato dall'imperatore Nerva, al quale succedette nel 98. Compì imprese grandiose e fondò nuove province. Anche se gravò sul bilancio dello stato con le sue attività, fu considerato un principe illuminato e giusto che governò in accordo con il Senato e promosse diverse utili riforme.

E il viaggio di Dante ancora continua...

CANTO I

Dante e la sua nuova guida, Beatrice, erano ancora sulla cima del Purgatorio, nel Paradiso Terrestre, ma a un tratto accadde un fatto straordinario: il poeta, circondato dal suono dolce generato dal movimento delle sfere celesti e da un mare di luce, si ritrovò nel Cielo della Luna. Egli era sbigottito perché non sapeva spiegarsi come ci fosse arrivato a meno che avesse volato. Beatrice nel vederlo tanto perplesso sospirò guardandolo come farebbe una mamma preoccupata per un figlio che delira. Poi gli spiegò con pazienza il motivo di quel fenomeno: ogni uomo alla nascita riceve un'inclinazione positiva che lo potrebbe portare in alto, verso Dio. Può capitare però che sprechi questa opportunità poiché ha il dono della libera scelta e prenda una cattiva strada, attratto dal male o dai beni terreni; è allora che diventa pesante, ancorato alla terra, e non può sollevarsi verso il cielo. Pur essendo tale spiegazione complicata, a Dante bastò: ora sapeva che la sua capacità di volare era naturale come per tutti coloro che sono liberi dal peccato, proprio come lui lo era adesso che può tendere verso l'Empireo come una freccia scoccata da un arciere.

CANTI dal II al IV

Dante era nel Cielo della Luna, il primo dei nove cieli che ruotavano intorno alla terra e che il poeta dovrà attraversare per arrivare alla meta: l'Empireo. Anche questa volta vedeva di fronte a sé un paesaggio stupefacente, completamente diverso da come se l'era immaginato: gli sembrava di trovarsi dentro un enorme diamante attraversato dalla luce. Era ancora rapito dalla bellezza del luogo, quando notò un gruppo di anime quasi invisibili che volavano come trasportate dal vento, ed erano talmente eteree da sembrare perle bianche posate su una fronte pallida. Il poeta istintivamente si girò per vedere a chi appartenessero le immagini che credeva riflesse in uno specchio; Beatrice, che aveva assistito alla scena senza parlare, sorrise per l'equivoco. Poi presentò gli spiriti appena arrivati: anime di coloro che in vita non avevano rispettato i voti presi e per questo erano stati assegnati al Cielo della Luna. Un'anima sembrava più desiderosa delle altre di parlare. Si fece avanti: "Sono Piccarda" disse "e, se mi osservi meglio, vedrai che puoi riconoscermi, anche se in Paradiso sono diventata più bella. Mi trovo nel Cielo più lontano dall'Empireo perché non ho avuto la forza di oppormi a chi mi ha obbligata con la violenza a rompere il mio voto." Ma non vi capita mai di desiderare di trovarvi più in alto, più vicino a Dio?" le chiese Dante. "Abbiamo ricevuto la grazia di volere solo ciò che ci è stato concesso e se così non fosse, ci metteremmo in contrasto con la volontà divina" rispose Piccarda. Ma Dante

insistette con l'avidità nel voler sapere come chi a un banchetto non si ancora sazio: "Dimmi, qual è il voto che non hai rispettato?" E lo spirito: "In vita sono entrata giovanissima nell'ordine di santa Chiara e sono diventata suora. Ho rispettato il voto di castità fino al giorno in cui mi hanno obbligata a fare un matrimonio che non volevo, strappandomi alla pace del mio convento!" Così concluse Piccarda e, prima di sparire come un oggetto lanciato nell'acqua, cantò una preghiera. Beatrice spiegò poi a Dante che le anime in realtà non si trovavano dove le avrebbe incontrate, ma erano tutte nell'Empireo. Dio aveva concesso loro di andargli incontro e sostare nei cieli che corrispondono alle inclinazioni che avevano avuto in vita, il tempo necessario affinché fosse più chiaro alla sua mente umana il diverso grado di beatitudine di ognuna.

CANTI dal V al VII

Dopo aver ascoltato la storia di Piccarda, Beatrice ricorda a Dante che Dio ha fatto agli uomini un grande dono, la libertà di scegliere. Se un uomo fa spontaneamente un voto, deve rispettarlo, perché non si cancella un patto stretto con Dio, a meno che la Chiesa non lo sciogla dando così il permesso di sostituirlo con un altro di maggior valore. Attenzione allora a non prendere con leggerezza impegni che dovrebbero durare tutta la vita! Era arrivato il momento di salire al Cielo successivo. Ma in che modo? si chiedeva Dante, ma non ebbe neanche il tempo di darsi una risposta, che già si trovò nel secondo Cielo, quello di Mercurio. Al suo arrivo lo accolsero alcune anime avvolte in un fascio di luce, come pesci che salgono in superficie e si affollano in un punto dove credono sia arrivato del cibo. "Caro spirito destinato al Paradiso, chiedi pure tutto quello che vuoi sapere!" Dante non capiva però chi stesse parlando, vedeva solo due occhi immersi in una luce abbagliante. L'anima sapeva che il pellegrino non poteva riconoscerla, allora si presentò. In terra lo chiamavano Cesare, ma qui, disse, era semplicemente Giustiniano. Ispirato dallo Spirito Santo, ad un certo punto della sua vita, aveva abbandonato ogni altra attività e si era gettato a capofitto nel grande compito di sistemare tutto il corpo delle leggi romane, eliminando il superfluo. Per potersi dedicare a quest'impresa monumentale, aveva affidato il comando dell'esercito al suo fedele generale Belisario che aveva ottenuto grandi risultati con le sue imprese militari, riconquistando gran parte dell'Impero romano e portando la pace: "Quello per me era il segno che stavo facendo la cosa giusta!" concluse.

CANTI VIII e IX

Ora Dante si trovava nel terzo Cielo, quello di Venere. Non sapeva però come ci fosse arrivato, né riusciva a spiegarsi perché Beatrice era diventata più bella e luminosa. In mezzo a tutto questo splendore, gli parve di vedere una miriade di fiaccole. Una si avvicinò a lui e incominciò a raccontare: “Non mi hai riconosciuto perché sono avvolto dalla luce come un baco da seta: sono Carlo Martello, ci siamo incontrati in gioventù, quando eravamo tutti e due pieni di speranze e progetti. Sarei stato re del sud dell’Italia dopo la morte di mio padre e avrei ereditato la corona d’Ungheria da mia madre, ma non è andata come avevo programmato. A Napoli ha regnato mio fratello Roberto che, con la sua avidità, ha caricato i sudditi di tasse rischiando una rivolta.” “Ti ringrazio dei chiarimenti,” disse Dante riconoscente: “ma spiegami, come può provenire da una stessa nobile famiglia un frutto amaro come tuo fratello ed uno dolce come te?” “Nessuno nasce cattivo, perché le intelligenze angeliche che fanno muovere i cieli muovendosi in modo circolare intorno alla terra, assegnano ad ogni creatura inclinazioni diverse e tutte positive, indipendentemente dalla stirpe, dall’ambiente e dal luogo: uno nasce con la vocazione del condottiero, un altro con quella del sacerdote o dell’inventore, così che tutti contribuiscano ad un’ordinata e completa organizzazione sociale. Spesso però le circostanze della vita e le scelte che si compiono possono portare in una direzione sbagliata ed avviare alla carriera militare chi è portato per quella ecclesiastica o viceversa ed allora tutto precipita nel caos!”

CANTO X

Scivolato in un nuovo Cielo, quello del Sole, l’intensità della luce che inondava il luogo era talmente abbagliante che Dante rimase stordito. Tornato in sé si accorse di essere circondato da una corona di dodici beati luminosissimi che cantavano dolcemente. Fatti tre giri intorno a Dante e a Beatrice, le anime si fermarono, come danzatrici che interrompono la danza e rimangono nell’atteggiamento sospeso di chi aspetta che riprenda la musica. Erano tutti sapienti. Uno di loro presentò gli altri del gruppo: “Tu vuoi sapere chi siamo. Io sono stato uno degli agnelli del gregge di San Domenico che percorre una strada dove ci si può arricchire di beni spirituali se non si inseguono solo denaro e successo” disse San Tommaso, un grande teologo tanto amato dal poeta.

CANTO XI

I dodici spiriti sapienti, che fino a quel momento avevano girato intorno a Dante e a Beatrice, tornarono nel punto del cerchio da cui si erano mossi, fermi come una candela sul candeliere. A questo punto San Tommaso cominciò a parlare di San Francesco, raccontando che il santo da giovanissimo aveva dovuto affrontare l'ira del padre per aver deciso di unirsi in matrimonio con una donna che lui amava tanto e che tutti invece disprezzavano, la Povertà. La loro sintonia fu così speciale che presto si aggiunsero a loro tanti altri uomini che volevano condividere lo stesso stile di vita. L'aspetto misero di Francesco non gli impedì di presentarsi un giorno addirittura al cospetto del papa Innocenzo III per far approvare la regola del suo ordine. Quando i suoi seguaci erano ormai tanto numerosi, un altro papa, Onorio III, la confermò. Francesco sentiva a un certo punto il bisogno di partire in missione, così andò in Oriente dove sperava di convertire i musulmani. Dopo un po' però si rese conto che l'impresa avrebbe richiesto troppo tempo, perciò tornò in Italia. Nell'ultima parte della sua vita si trasferì sul monte aspro e roccioso della Verna dove ricevette le stimmate, l'ultimo sigillo dell'approvazione di Dio che un giorno decise di chiamarlo a sé in cielo per dargli il premio più grande e tanto meritato, il Paradiso. Prima di morire il santo raccomandò ai frati la Povertà che gli era stata accanto tutta la vita e volle essere sepolto con la semplicità con cui era vissuto, nella nuda terra.

CANTO XII

San Tommaso aveva appena terminato di raccontare la vita di San Francesco, che un'altra corona di anime si aggiunse alla prima e insieme cominciarono a danzare e cantare con gioia. Questa volta fu un francescano, San Bonaventura, a raccontare la vita del fondatore dell'ordine domenicano: San Domenico. "Egli nacque in Spagna e manifestò la sua forza prodigiosa già da quando era nel grembo della mamma: la donna infatti ebbe una premonizione e sognò un cane bianco e nero con una fiaccola in bocca. Cosa poteva significare? Le venne spiegato che quelli erano i colori dell'abito dell'ordine che avrebbe fondato suo figlio, mentre il fuoco rappresentava la forza con cui il monaco e i suoi seguaci avrebbero incendiato il mondo dei pagani. Anche lui, come San Francesco, accolse fin da piccolo la povertà nella sua vita, tanto che spesso la balia lo trovava seduto per terra in silenzio. Da grande studiò molto, soprattutto diritto e medicina, ma non per fare carriera come gli altri o per un inutile sfoggio di cultura, solo per amore di quella sapienza che sarebbe diventata la sua forza: divenne famoso per questo ed un giorno il papa gli concesse di usare il suo talento contro gli eretici che stavano mettendo in pericolo il mondo dei cristiani. San Domenico si lanciò nell'impresa e combatté con la potenza travolgente di un torrente in piena,

sostenuto dai suoi seguaci che, come tanti ruscelli, aumentarono la forza dell'onda." Così disse San Bonaventura, e concluse il suo lungo racconto aggiungendo in un sospiro: "Che bei tempi per la Chiesa erano quelli! Ora c'è solo corruzione e nella botte che prima conservava del buon vino c'è solo muffa. Se ne accorgeranno presto anche tutti i miei confratelli francescani che stanno andando nella direzione opposta a quella indicata dal loro fondatore!"

CANTI dal XIII al XVII

Una nuova corona, la terza, si aggiunse alle altre due aumentando la luminosità dell'insieme. Intimorito da quel nuovo fenomeno, Dante guardò Beatrice, ma invece di avere una spiegazione, venne trasportato con lei di colpo nel Cielo successivo, quello di Marte. Sembrava un paesaggio infuocato, di un rosso molto intenso, dove si trovavano le anime che avevano combattuto per la fede al punto tale da perdere la vita. Ora non erano più disposte in cerchio, ma formavano una croce e quando si incontravano, la loro luminosità si moltiplicava come i corpuscoli del pulviscolo atmosferico che ruotano nel raggio di luce che rompe l'oscurità di una stanza. Le anime del cielo di Marte si fermarono in attesa che Dante rivolgesse loro delle domande. All'improvviso dal braccio destro della croce scese un'anima. Il poeta non sapeva ancora chi si nascondesse dentro quella luce che si rivolgeva a lui con tono affettuoso: "Sangue del mio sangue! Da quanto tempo aspetto questo momento! Parla pure liberamente, chiedimi tutto ciò che vuoi sapere. Io sono stato il capostipite della tua famiglia!" Cominciò così il racconto appassionato e pieno di nostalgia che Cacciaguida. Egli parlò della Firenze del passato, quando la città era ancora chiusa all'interno della prima cerchia delle antiche mura. Il tono diventò più duro quando parlò del presente: "Ai miei tempi le donne non erano vanitose come adesso! Gli uomini nobili e ricchi vestivano con modestia, mentre le loro mogli si dedicavano con gioia alle semplici attività domestiche. Le ragazze, quando dovevano sposarsi, portavano una piccola dote... Oggi invece ogni padre aspetta con terrore il matrimonio della figlia per le enormi spese che deve affrontare! Le giovani spose nelle loro piccole case, vegliavano con amore i bambini nella culla, mentre le anziane la sera, sedute in semplicità con la servitù, amavano raccontare le antiche storie... La Firenze dove nacqui un tempo era onesta. Ho partecipato con l'imperatore Corrado III di Svevia alla seconda crociata e lì ho perso la vita, passando così dal furore della battaglia alla pace del Paradiso!" Dante lo aveva ascoltato con soddisfazione, fiero di quel nobile antenato. "Noi beati" continuò solenne Cacciaguida "possiamo vedere nella mente di Dio tutto ciò che accadrà a voi uomini: le accuse ingiuste di alcuni tuoi concittadini ti obbligheranno ad allontanarti da Firenze e lasciare ciò che ti è più caro: sperimenterai quanto sa di sale il pane altrui e quanto è duro scendere e salire scale straniere! Ma la cosa più pesante da sopportare saranno i tradimenti e la malvagità di chi è stato esiliato come te. Questo è ciò che ti aspetta, ma non

temere, alla fine il vincitore morale sarai tu! Ti raccomando solo di una cosa: non aver paura di riferire a tutti ciò che hai visto e chi hai incontrato nei tre regni. La tua parola sarà un ottimo nutrimento per tutte le persone giuste, anche se darà molto fastidio ai potenti disonesti! Non ti preoccupare di colpire con i tuoi versi le cime più alte degli alberi, i potenti, lascia pure grattare dove c'è la rogna!”

CANTO XVIII

Dante stava ancora pensando con apprensione al discorso di Cacciaguida e alla grande responsabilità che sentiva pesare sulla sua opera, quando venne distolto da Beatrice: ella era talmente bella e luminosa che il poeta si dimenticò di ogni preoccupazione finora provata. All'improvviso s'accorse che era avvenuto un cambiamento: il paesaggio da rosso era diventato bianco, come il viso di una donna tornato al colore naturale dopo essere arrossito di vergogna. Cosa stava succedendo? si chiese. Voleva forse significare tutto ciò che erano passati dal cielo di Marte a quello di Giove dove si trovavano gli spiriti giusti che in vita hanno combattuto per difendere la fede? Proprio così, infatti. Le anime offrivano uno spettacolo straordinario: in aria le luci formavano delle lettere, poi una frase completa: “AMATE LA GIUSTIZIA, VOI CHE GIUDICATE LA TERRA”. Altri beati arrivarono dall'Empireo e si posarono sulla lettera “M”, iniziale di “Monarchia”, l'autorità imperiale che discendeva direttamente da Dio ed aveva lo scopo santo di guidare gli uomini verso la felicità sulla terra. Le sorprese non erano ancora finite, ed ecco che dalla cima della “M” si alzò, come tante faville da un ciocco infuocato, un gruppo di anime che formarono la testa di un'Aquila, simbolo dell'Impero e della giustizia sulla terra, mentre altre completavano la figura dando vita alle ali ed al corpo.

CANTI dal XIX al XXI

L'Aquila era ancora sospesa in aria, talmente grande che abbracciava quasi tutto il cielo di Giove, più luminosa di uno splendido rubino attraversato dal sole. Ad un tratto aprì il becco e cominciò a parlare. Dante stranamente si sentì sicuro di sé e non esitò a domandare come mai un uomo nato in una terra lontana e che non aveva potuto conoscere il Vangelo, finisce all'Inferno, anche se aveva vissuto sempre onestamente. Il poeta non finì di parlare che l'Aquila scattò in avanti come volesse colpirlo. Dopo questa reazione inaspettata l'Aquila si calmò e spiegò le ragioni di quella che a Dante sembrava un'ingiustizia. Ripresosi dallo spavento, Dante ascoltava il canto melodioso che le anime, più luminose delle pietre preziose, stavano intonando. Alla fine della melodia, quando si udì in sottofondo solo un suono

simile da un torrente che scroscia, il poeta sollevò gli occhi e provò a riassumere il concetto per dimostrare che aveva capito: "È tutto chiaro! Il giorno del giudizio finale, quello che a noi uomini sembra un bravo cristiano, non andrà in Paradiso, mentre il pagano onesto che non ha mai sentito parlare di Gesù verrà accolto in cielo. Dio agisce sempre con giustizia, anche se non capiamo i suoi disegni!" L'Aquila allora gli mostrò alcuni beati che formavano il suo occhio: "Guarda attentamente il mio occhio: noterai che le anime che lo compongono sono più luminose delle altre che formano il corpo perché in terra sono state migliori. Puoi vedere Davide che portò l'arca santa fino a Gerusalemme, mentre più in là c'è l'Imperatore Costantino che agì con buone intenzioni, anche se danneggiò tanto la cristianità quando trasferì la capitale dell'Impero in Oriente, lasciando Roma senza guida e nelle mani del papa che ne è diventato il padrone." A questo punto indicò l'anima vicina al becco, quella dell'imperatore Traiano, che rappresentava un grande esempio di umiltà poiché non esitò a ritardare la partenza per una grande impresa militare con lo scopo di vendicare il figlio di una povera vedova. Infine, l'uccello tacque soddisfatto, tal quale l'allodola che si solleva in volo, felice di gustare quel momento sublime di leggerezza.

CANTO XXI

Ecco che Dante e Beatrice si trovarono nel cielo di Saturno, lucido e trasparente come un cristallo, dove c'era una scala d'oro scintillante che saliva fino all'Empireo. Lungo i gradini volteggiavano tante anime luminose come le stelle del cielo. Alcune salivano la scala, altre si fermavano sui gradini, altre ancora si avvicinavano a Dante. L'anima di San Pier Damiani gli andò incontro e gli cominciò a raccontare la sua vita: "Ho vissuto per un po' in un eremo vicino a Ravenna per dedicarmi completamente alla meditazione, mangiando solo cibi semplici conditi con qualche goccia di olio. A pochi anni dalla mia morte mi obbligarono a diventare cardinale, carica che oggi passa da un individuo indegno ad un altro peggiore. San Pietro e San Paolo vissero in povertà, accettando l'elemosina di chiunque, oggi invece gli uomini di Chiesa, i cardinali in particolare, sono grassi al punto che hanno bisogno di qualcuno che li sorregga e di chi tenga sollevato il lunghissimo strascico dei loro sontuosi vestiti. I mantelli che indossano sono talmente larghi e pesanti da poter coprire insieme due bestie, il cavallo e il prete!" Dopo quest'ultima frase carica di ironia e di disprezzo per gli sprechi e la ricchezza esagerata della Chiesa, altre anime scesero la scala incominciando a roteare su se stesse, per poi lanciare un grido così forte che Dante si sentì svenire.

CANTI dal XXII al XXIV

Dante sentiva ancora rimbombare nelle orecchie le grida degli spiriti beati, quando una di quelle luci gli si avvicinò e si presentò: Era San Benedetto colui che aveva portato tra le popolazioni pagane il nome di Dio. “Oggi purtroppo sono tutti diventati folli per l’avidità!” disse il monaco. “Quei monasteri che erano santi ai miei tempi, ora sono grotte piene di ladroni! Fanno a gara per appropriarsi delle rendite invece di darle ai poveri a cui sono destinate. Ma Dio darà la giusta punizione alla Chiesa corrotta!” Con queste parole il santo terminò il discorso tornando in mezzo alle altre anime da cui si era allontanato, poi tutti insieme presero a salire rapidamente verso l’Empireo. Anche Dante si sentiva leggerissimo e, come se non avesse peso, fu sollevato per la scala d’oro, dietro ai beati in volo. “Ora che sei vicinissimo a Dio” gli disse Beatrice “hai bisogno di avere gli occhi limpidi per poter sostenere visioni che superano le capacità umane. È arrivato anche il momento che ti volga indietro a guardare tutto il cammino che hai fatto.” Obbediente Dante si girò e gli venne da sorridere alla vista della nostra Terra, tanto piccola come un cortile e così piena di odio. Intanto si preparava una delle visioni più sconvolgenti per Dante: si stava infatti avvicinando una schiera di beati luminosi sovrastati da un bagliore fortissimo: Gesù. Completamente sconvolto, Dante si girò nuovamente e vide in una delle luci risplendere. Era la mamma di Gesù, Maria, che si alzava in volo accompagnata da un sublime coro angelico.

CANTI dal XXV al XXIX

Il viaggio di Dante stava per finire. Ora non gli restava che la visione più alta, quella di Dio. Per dimostrare di esserne degno, però Dante avrebbe dovuto sostenere un esame sulla fede. A giudicarlo sarebbe stato San Pietro, il quale lasciò un gruppo di beati e sottopose il poeta al più duro degli interrogatori. Dante si concentrò per raccogliere le idee, poi alzò il viso per dimostrare che era pronto: iniziò una serie incalzante di domande a cui il poeta rispondeva sicuro e sereno, finché il santo fu soddisfatto. Allora una luce fortissima venne avanti, avvolgendo il primo uomo, Adamo, che dimostrava tutta la gioia di incontrare Dante. Gli disse: “Conosco ogni tuo dubbio perché lo leggo direttamente dalla mente di Dio. Vuoi sapere perché siamo stati cacciati dal Paradiso terrestre solo dopo sette ore dalla nostra creazione: non è stata colpa della gola che non abbiamo saputo controllare, ma della superbia che ci ha impedito di accettare il limite imposto dal Signore!” Adamo aveva smesso di parlare, mentre San Pietro all’improvviso cambiava colore e da bianco diventava rosso. Anche lui, come altri prima, rifletteva sulla corruzione della Chiesa per colpa specie di papa Bonifacio VIII: “Quell’uomo ha usurpato il mio trono! Ha trasformato Roma in una fogna dove scorre il sangue delle guerre civili e sale il puzzo della corruzione. Lucifero non poteva avere una soddisfazione più grande!” disse infine San

Pietro. A queste parole pronunciate con la potenza di un tuono, rispondevano tutti i beati che diventavano anche loro rosso fuoco e sembravano incendiare il cielo: “Quelli che vedete andare in giro sulla terra non sono pastori,” continuò il santo “ma lupi rapaci travestiti da agnelli! E qual è oggi l’obiettivo dei predicatori? Far ridere i fedeli con battute di spirito e storielle, dimenticando di diffondere la parola di Dio!” Alla fine del discorso, gli angeli cominciarono a risalire in alto come tanti fiocchi di neve. Anche per Dante era giunto il momento di andare. Allora Beatrice, con la sola forza del suo sguardo potente, lo trasportò nel Primo Mobile, ovvero il cielo più veloce e più vicino a Dio.

CANTI da XXX a XXXII

Gli angeli che prima splendevano luminosi nel cielo, ora sembravano pallide fiammelle rispetto alla luce potente di Dio. Dante si girò verso Beatrice e la trovò talmente bella che non poté sostenerne lo sguardo: quando era viva incontrandola la prima volta aveva solo nove anni, e da allora non aveva più smesso di parlarne nelle sue opere, ma ora... Quali parole avrebbe usato per descriverla? Dante capì che la donna tanto amata stava per lasciarlo. Infatti Beatrice disse: “Il mio compito finisce qui, stai per salire all’Empireo, il cielo della pura luce!” Un attimo dopo Dante, senza avere il tempo di realizzare il senso di quelle parole, venne travolto da un lampo improvviso che, dopo averlo privato della vista, gliela restituì ancora più potente per potersi immergere nella contemplazione di Dio. Una quantità smisurata di anime vestite di bianco stavano sedute in circolo sui gradini di un immenso anfiteatro: l’effetto d’insieme era quello di un’enorme rosa bianca. Dante guardava incantato quel fiore candido i cui petali erano composti dalle anime, circondate dagli angeli che volavano senza sosta da loro a Dio come tante api operose. “Come potrò ricordare tutto questo e trasmetterlo agli uomini?” si domandava Dante. Si girò verso Beatrice per farle delle domande, ma si accorse che la donna tanto amata era sparita. E solo allora capì il senso delle parole che poco prima gli aveva detto; al suo posto c’era un vecchio vestito di bianco che gli sorrideva sereno, era San Bernardo di Chiaravalle. “Beatrice dov’è?” chiese il poeta. “Beatrice ha voluto esaudire il tuo desiderio di contemplare Dio ed allora ha chiesto il mio aiuto. Se vuoi ammirarla ancora una volta, alza gli occhi, la troverai in mezzo agli altri beati!” Allora Dante guardò in su e si accorse che era seduta su un seggio lontanissimo della candida rosa, illuminata dai raggi della luce divina. Il poeta la invocò un’ultima volta e lei si girò per un attimo e gli sorrise, infine tornò ad immergersi nella visione di Dio.

CANTO XXXIII

Intanto, San Bernardo stava rivolgendo una preghiera a Maria, affinché intercedesse per Dante e gli permettesse di vedere Dio: “Oh, Vergine e Madre, figlia di tuo figlio. Tu sei la più alta tra tutte le creature e sei stata scelta da Dio come madre di suo figlio perché hai nobilitato talmente la natura umana, che il Creatore non ha disprezzato di diventare lui stesso creatura. In cielo sei una fiaccola di carità che brucia come il sole a mezzogiorno, in terra sei la speranza di tutti i fedeli: nessuno può ottenere una grazia senza il tuo aiuto e l’amore per i tuoi figli è così grande che corri spontaneamente in soccorso di chi ha bisogno. Ora quest’uomo” e indicò Dante “ti prega che gli venga concessa tutta la forza necessaria per potersi alzare fino a Dio e non cadere mai più nel peccato! Guarda Beatrice e gli altri beati: stanno tutti pregando affinché tu esaudisca questi miei desideri!” Alla fine della preghiera, San Bernardo guardò Maria e capì dai suoi occhi che lo avrebbe accontentato. Poi invitò anche Dante a farlo, perché solo la contemplazione della creatura più perfetta poteva prepararlo all’incontro con l’Altissimo. Dante seguì il consiglio del santo, poi alzò il viso lentamente per affrontare la visione finale: aveva solo il tempo di scorgere tre cerchi di colore diverso e di cogliere il mistero della Trinità e delle due nature di Gesù, quella divina e quella umana, poi gli mancano le forze. Finalmente il viaggio di Dante si era concluso e con la più grande delle ricompense: la visione di Dio che, con la potenza del suo immenso amore, muove il sole e le altre stelle.

